

Dopo tante indiscrezioni, la certezza che usciranno altri libri: «Ma ci vorrà tempo»

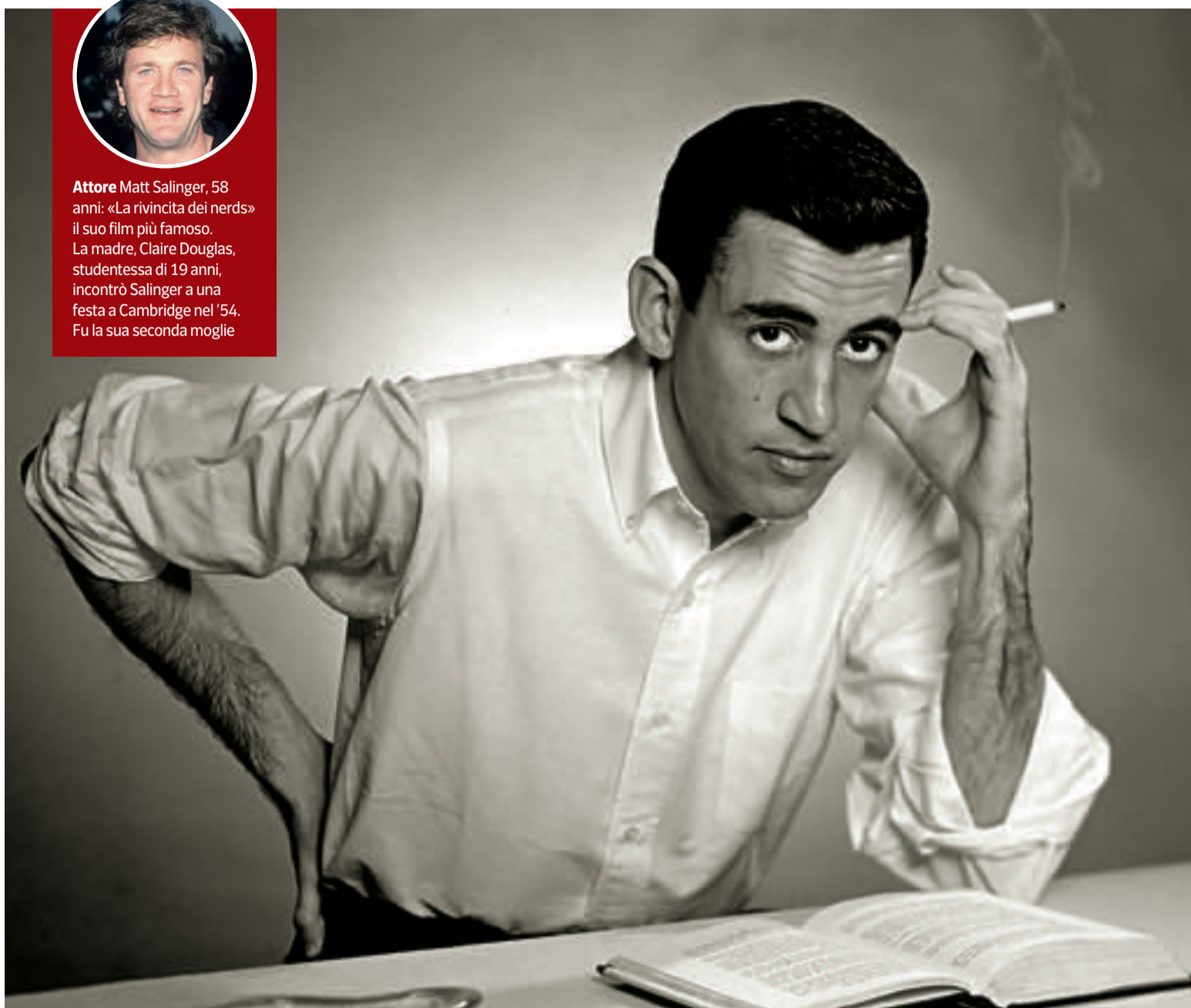


**Attore Matt Salinger, 58 anni:** «La rivincita dei nerds» il suo film più famoso. La madre, Claire Douglas, studentessa di 19 anni, incontrò Salinger a una festa a Cambridge nel '54. Fu la sua seconda moglie

di **Matteo Persivale**

Uno scrittore di mezza età famoso in tutto il mondo per il suo unico romanzo da 60 milioni di copie entra in un bunker di cemento costruito nel giardino di una villa sperduta nei boschi non lontani dal Canada, a un milione di miglia dalle case editrici e dai salotti letterari di Manhattan. Entra nella scatola di cemento e si siede a un tavolo piccolo, ben illuminato. E scrive. Lavora per 45 anni senza mai pubblicare più nulla, senza rilasciare interviste.

Quarantacinque anni di silenzio per J.D. Salinger, autore de «Il giovane Holden» e fantasma della letteratura americana dal 1965 (ultimo racconto pubblicato sul *New Yorker*) alla sua morte nel 2010, a 91 anni. L'altro giorno il figlio Matt, che si occupa



**Fantasma**

Quarantacinque anni di silenzio per J.D. Salinger, autore de «Il giovane Holden» (60 milioni di copie vendute) e riconosciuto fantasma della letteratura americana. Dal 1965 (ultimo racconto pubblicato sulla rivista *New Yorker*) alla sua morte nel 2010, all'età di 91 anni, Salinger ha lavorato e scritto senza mai pubblicare più nulla e senza rilasciare interviste (A. Di Gesu/Getty Images)

# Salinger, ecco gli inediti

L'ammissione del figlio Matt, che cura l'eredità dell'autore de «Il giovane Holden»: «J.D. scriveva ogni giorno, quasi tutto sarà pubblicato». Le lettere sulla «vera vita»

del lascito di Salinger e dei diritti sui suoi libri, ha ammesso quello che aveva negato nel 2013, quando un biografo (Shane Salerno, «Salinger», Feltrinelli) aveva rivelato che c'erano almeno cinque libri inediti e quasi pronti per essere pubblicati dal 2020 in poi a regolari intervalli.

Matt Salinger – una carriera da attore, «La rivincita dei nerds» il suo film più famoso – ora ha ammesso con il *Guardian* che suo padre scriveva ogni giorno «e quasi tutto quello che ha lasciato verrà alla fine pubblicato». Inediti dei quali si era sempre vociferato – un'ex compagna diventata scrittrice, Joyce Maynard, e la figlia Margaret l'avevano



A volte si fermava in auto sul bordo della strada. E sorridendo tra sé e sé annotava qualcosa su un foglietto

confermato nei loro libri su Salinger – e che ora, conferma Matt, verranno pubblicati ma «ci vorrà tempo», ancora qualche anno, meno di dieci però, almeno spera.

Perché tante complicazioni? Matt racconta che è vero che suo padre lavorava alla macchina per scrivere (o meglio erano due: le Underwood e Royal degli anni Trenta-Quaranta), ma «era sempre pieno di idee e pensieri, guidava l'automobile e a volte si fermava da qualche parte, sul bordo della strada, e sorridendo tra sé e sé scriveva qualcosa su un foglietto, a volte me lo leggeva e a volte no». In casa di suo padre, aggiunge Matt, c'erano taccuini

ovunque.

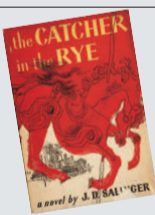
Per questo l'editing è tanto complicato, spiega: per il modo poco ortodosso nel quale suo padre componeva i suoi scritti. Ma cosa c'è nello scrigno del tesoro così gelosa-

mente custodito da Salinger jr? Sul *Guardian*, Matt senza nominare Salerno, autore dello scoop, definisce rudemente come «cagate» le indiscrezioni filtrate (Salerno scrive che si tratterebbe di un romanzo autobiografico sulla Seconda guerra mondiale e di racconti, almeno quattro raccolte, nei quali compaiono anche Holden Caulfield e i fratelli Glass, personaggi feticcio di Salinger).

Nel frattempo, Matt ha autorizzato un cofanetto di riedizioni del romanzo e dei racconti del padre che uscirà quest'anno per celebrare il centenario della nascita del genitore, e una mostra alla Public Library di New York:

**Il titolo**

**THE CATCHER IN THE RYE**



«Il prenditore nella segale» è la traduzione letterale del titolo del romanzo di J.D. Salinger pubblicato nel '51. In Italia «Il giovane Holden» (dal nome del protagonista)

«Ma niente marketing, niente Vodka Salinger, niente film su Holden».

Matt ha condiviso con i lettori del *Guardian* qualche appunto del padre e un brevissimo estratto da una lettera che gli scrisse, interessanti ma lontanissimi dallo stile lapidario e ossessivamente curato della sua narrativa: «Sono sollevato perché vivo nel presente e non nel passato. Non posso dire che mi importa molto della Guerra (con la G maiuscola, ndr) o dell'accademia militare o della mia infanzia. Gli anni a Cornish (la casa nel New Hampshire, ndr) con te e Peggy (la figlia Margaret, poi tagliata fuori dalla vita familiare per aver pubblicato un libro sul padre così geloso della sua privacy, ndr) e questa casa e te e i campi e i miei taccuini e il lavoro e te e Lili e Schotland e Bravo Cagnolino e Rosie e te e Sri.R. e l'uovo di Norimberga e i nostri viaggi a Londra e Lake Placid e Dublino e Montreal e Andover – questi anni sono quelli che definirei come quelli della mia vera vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Bach, mio padre e la sete di libertà in Iran»

Bahrami racconta la sua vita dopo l'uccisione del genitore: «Con lo Scià eravamo un porto di civiltà»

**Il libro**



● L'intervista è tratta dal libro «L'ultimo Scià d'Iran» di Francesco De Leo (Guerini e associati), in libreria dal 7 febbraio

**Maestro Ramin Bahrami, chi era suo padre?**

«Mio padre si chiamava Paviz Bahrami, era un ingegnere iraniano. Fu assassinato nel 1991 con l'accusa di essere un oppositore della Repubblica islamica e di aver collaborato con lo Scià. Ricordo le sue parole: «Frequenta Johann Sebastian Bach... perché la sua musica potrà aiutarti molto». Non le dimenticherò mai. Fui costretto ad emigrare in Europa a undici anni. L'idea era quella di inseguire le tracce del mio grande amore Bach in Germania, ma fu l'Italia il primo Paese ad accogliermi. Oggi vivo a Stoccarda, ma ritorno in Italia frequentermen-

te. Sono nato 42 anni fa a Teheran, in un Paese dove gli stranieri si innamoravano dell'ospitalità, della generosità e della gentilezza della nostra gente. È la cultura della Persia che mi ha insegnato il dialogo, la conciliazione con il mondo».

**Rimpiange lo Scià?**

«Durante il regno di Reza Pahlavi la Persia era un porto di civiltà, di equilibrio, c'era benessere e si viveva in maniera sicura. Certamente, come tutti i sovrani, anche Mohammad Reza Pahlavi può aver commesso degli errori, ma l'uomo che è senza difetti e peccati me lo faccia sapere. Non possiamo non ricono-



**Pianista**

Ramin Bahrami, 42 anni, lasciò l'Iran a 11 anni. Suo padre fu assassinato nel 1991 con l'accusa di aver collaborato con lo Scià

scere le virtù di un re capace di dialogare e far fiorire l'economia. Molto di quanto fatto, lo Scià Reza Pahlavi lo deve al suo meraviglioso padre Reza Scià, il cosacco. Era un grande uomo. Portò le autostrade in Iran, sosteneva che le donne non dovessero essere sottoposte ai dogmi islamici, vietò l'uso dell'hijab. La donna persiana era una donna libera, emancipata e libera di esprimersi».

**Sogna giustizia per l'uccisione di suo padre?**

«Mio padre è stato giustiziato, ma non abbiamo mai saputo come sia morto. La sua unica colpa è stata quella di aver contribuito a portare

cultura e civiltà al suo Paese. Ma credo sia sbagliato accanirsi, i ricordi della sua bontà d'animo e della sua raffinatezza mi fanno compagnia. La ricompensa a tanta sofferenza sarebbe ridare una voce libera al nostro popolo. La sete della libertà è voglia e orgoglio di essere individui. È questo che porta tanti ragazzi iraniani a sacrificare persino

**Giustizia**

«Sapere che il popolo non è più oppresso sarebbe la ricompensa per il nostro dolore»

la propria esistenza per un futuro migliore. Il nostro futuro sono questi giovani pieni di speranza. Avremo un futuro se riusciranno a trasformare l'Iran in un Paese libero e democratico. Il popolo iraniano, questo popolo orgoglioso e antico, è stanco dopo 40 anni di oppressioni e minacce».

**Maestro Bahrami, che pezzo dedicherebbe all'Iran?**

«Messa in si minore di Johann Sebastian Bach. La Cappella Sistina dell'Oriente e dell'Occidente. Il pezzo polifonico più bello di tutta la storia della musica».

**Francesco De Leo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA